



FEDERAZIONE DIRPUBBLICA

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti
e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie

ADERENTE ALLA CONFEDIR

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma

Tel.: 06/5590699; Fax: 06/5590833 - Web Site: www.dirpubblica.it - E-Mail: info@dirpubblica.it

LETTERA APERTA A EMMA MARCEGAGLIA – PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA



Gentile Presidente,

ho letto con molta attenzione il testo del Suo discorso d'insediamento del 22 maggio 2008 e posso dirLe che sono rimasto affascinato dalla carica emotiva che scaturisce da ogni passaggio. Ho colto in esso l'esistenza di un grande amore, che Lei definisce **"...una straordinaria passione..."**, non solo per la categoria alla quale appartiene, ma anche e soprattutto per l'Italia. Poiché sono un italiano anch'io, appartenente a quella burocrazia ampiamente trattata nella Sua relazione, mi permetto di sviluppare un consequenziale intervento.

In primo luogo desidero **"...rendere testimonianza..."** su alcune questioni. Prima di tutto, non credo che sia molto frequente trovare, negli uffici pubblici, **"persone che timbrano il cartellino e subito dopo abbandonano il posto di lavoro"**; io personalmente, non ho esperienza di una cosa del genere. Al contrario, è normale (e non eccezionale) che le generosità individuali e le professionalità prendano il sopravvento rendendo funzionante ciò che l'invasione della politica ha distorto o reso acefalo. Mi spiego con un esempio, forse un po' provocatorio (in questo momento), ma fortemente reale: se l'AIFA (l'Agenzia Italiana per il Farmaco) resiste oggi alla **"debacle"** delle inchieste giudiziarie, che coinvolge anche le imprese farmaceutiche, ciò è dovuto soltanto alla professionalità pura e al tecnicismo di tanti farmacisti, biologi, chimici e medici che, da soli, costituiscono la **"linea del Piave"** in difesa della salute degli Italiani. Su questo potrei continuare con infiniti esempi richiamando intere categorie professionali: storici dell'arte, psicologi, disegnatori, fitopatologi, architetti, archeologi, geometri, logopedisti, agronomi, glottologi, ingegneri, giuristi di ogni tipo, docenti d'ogni materia oltre al più importante di tutti, l'umile **"monsù Travet"**, colui il quale, con il suo lavoro quotidiano, apparentemente insignificante, **mantiene accesa la luce della Repubblica!** Costoro, nonostante la disattenzione dell'ordinamento, consentono alla P.A. di esistere... **per il bene della Nazione!** Quanto, poi, alla crescita degli stipendi che sarebbe, in media, più alta che nel settore privato, Le posso garantire che nessuno dei miei Colleghi se ne è accorto. Il fatto è che le medie spesso sono menzognere e conducono su strade sbagliate. Le darò io un dato assoluto! Un funzionario dell'Agenzia delle Entrate che difende la propria amministrazione (cioè a dire il portafoglio di tutti gli Italiani) innanzi ad una qualsiasi Commissione

Tributaria, per decine di cause al giorno, percepisce uno stipendio mensile netto che oscilla da € 1.200,00 a € 1.800,00. Tali importi non sono paragonabili al compenso che incassa il difensore di un'azienda privata, di fronte allo stesso Giudice, per una sola di quelle cause di cui ho detto prima. Forse le sue medie saltano perché qualcuno, posto ai vertici delle diverse strutture, grazie alla **"privatizzazione"**, mangia dieci polli invece che uno. Ricorda la poesia di Trilussa? Quanto alla mobilità ed alla distribuzione delle risorse umane della P.A. all'interno del Paese, Le posso dire che nessun contratto **"privatistico"** è stato in grado di risolvere un problema così semplice: associare alla mobilità un avanzamento in carriera. Tutte le strutture pubbliche che adottano questo sistema, non hanno problemi al riguardo (le forze armate, ad esempio, o la Banca d'Italia, oppure la Diplomazia). Il fatto è che, nel pubblico impiego contrattualizzato, non esistono più le carriere, di nessun tipo e per nessuno! **Chi sostiene il contrario dichiara il falso!** Fintanto che non verrà ripristinato un percorso di carriera, improbabile ma possibile, difficile ma auspicabile, non potremo rendere la mobilità un successo individuale, ma solo una maledizione, con tutto ciò che ne consegue.

Un capitolo a parte meriterebbe il mondo della Giustizia. Lei pensa veramente che i problemi dei ritardi dipendano dalle cattive coscienze dei Giudici e/o del Personale dell'Amministrazione giudiziaria? O non è forse vero che in tale settore non s'investe, non si assumono nuove **"maestranze"**, mentre si lascia il Personale (quel poco che è rimasto) in balia di se stesso, schiacciato dalle esigenze dei magistrati e oppresso dalle richieste dei cittadini? E tutto questo senza la possibilità di crescere in alcun modo, privandolo di ciò che è la più istintiva tra le aspirazioni umane: la prospettiva di progresso. Ed allora, come risolveremo il problema? Con agenzie private? Affidando i servizi ai gestori di tabaccherie? NO, c'è un solo modo: investimenti e motivazioni. Investimenti per le assunzioni, per la formazione professionale e motivazioni legate a carriere forti che si contrappongono a responsabilità altrettanto forti. **Ma la contrattazione, nel settore pubblico, non è in grado di addivenire a risultati del genere.**

La Sua richiesta di legalità (legalità nello Stato, nelle Istituzioni, nelle imprese, **nei sindacati**) rappresenta un'ansia comune fra pubblico e privato; è comunemente sentito il bisogno di uno Stato efficiente, vicino ai cittadini, che eserciti la giustizia con rapidità, che adotti una fiscalità equa, severa con gli evasori e d'ausilio per le imprese, un'istruzione formativa per i cittadini, una sanità protesa verso i malati. Ma come può accadere questo se proprio lo Stato è iniquo e illegale con i propri appartenenti e rappresentanti? Oggi si è costituito un circolo vizioso di paure e sospetti che ha condotto i docenti delle scuole o i sanitari di un pronto soccorso a preoccuparsi di più delle conseguenze legali della propria azione piuttosto che a risolvere casi concreti. Ma ciò non è a loro addebitabile! Considero emozionante il Suo epigramma: **"La certezza del diritto è fondamentale. Non c'è mercato senza legge"**. Come pensa, però, che questo possa verificarsi? Con i Carabinieri? Con i Giudici? Con altre imprese? NO, gentile Signora, la soluzione sta nel dotarsi di una P.A., certamente discreta, leggera, partecipativa e non invasiva, ma anche **forte ed autorevole**. Una P.A. in grado di esercitare la sua vera missione: **prevenire**. Essa deve prevenire l'ignoranza, l'ingiustizia, le malattie, il disordine nell'economia e nei mercati, nei conti pubblici e privati, nei rapporti fra i Cittadini e fra i Cittadini e lo Stato. Stiamo parlando di una P.A., sottomessa alla legge ma autonoma dalla politica, soprattutto nelle Amministrazioni locali, ove con maggiore frequenza e protervia si realizzano invasioni di campo.

Veda, sig.ra Presidente, il più grande errore che possa essere stato fatto è quello di aver condotto la P.A. nella logica e nelle regole del mercato. Per aiutare le imprese (e i Cittadini) la P.A. deve star fuori dalle discipline mercantili e, mi consenta, questo non significa per niente che non possa essere valutata e giudicata e che non debba perseguire dei risultati. È ovvio che non possiamo valutare l'esercizio di una pubblica funzione come se fosse una **"industria"**. Le farò una domanda: un vigile urbano che fa molte multe è più laborioso di quello che non redige neanche un verbale? La risposta non è facile, proprio perché non può basarsi (come nel caso della produzione di beni) sulla somma delle cose fatte. Una cosa è certa, però, che una guardia municipale molto autorevole, che con la sua sola presenza preclude trasgressioni e violazioni, fa pochissime multe. I parametri, quindi, sono diversi ma è possibile (anche se è molto impegnativo) valutare l'esercizio di una funzione pubblica, così com'è possibile stabilire se una sentenza è buona oppure no; è giusta o è ingiusta. Su queste basi dovrebbe incardinarsi il discorso della valutazione dell'attività dirigenziale pubblica, un busillis dal quale il sistema contrattuale non è mai riuscito a districarsi. In ogni caso, se oggi parliamo ancora di certi argomenti, d'inefficienze e fannulloni, c'è una sola conclusione da trarre: la **"grande riforma"** del '93, sulla **"privatizzazione del pubblico impiego"**, portata avanti dalle sinistre e sostenuta dai governi di destra, **è fallita!**

Ora bisognerebbe mettersi al lavoro seriamente, forze private e pubbliche insieme, esaminare con serietà ed onestà la situazione per riscrivere regole e comportamenti ma... con il libro della Costituzione aperto, davanti agli occhi. La P.A., infatti, è nella parte seconda della Costituzione, quella che tratta dell'**Ordinamento della Repubblica!**

Come non è possibile pensare alle imprese evocando evasori fiscali, corruttori di pubblici funzionari, bancarottieri e imprenditori criminali, in pari modo non risolveremo alcun problema parlando di fannulloni. Il primo passo per **"ritrovare la strada della crescita e dello sviluppo"** è **una controriforma illuminata della P.A.**, capace di premiare i migliori, prima ancora di elaborare complicate e improduttive punizioni, micidiali per chi lavora e inutili e ridicole per chi non fa nulla. Mi creda, gentilissima Presidente, non esiste peggior castigo per un fannullone veder procedere un laborioso e onesto impiegato. Su questo tema consideri il Sindacato che rappresenta, la Confederazione CONFEDIR-MIT (che associa pubblico e privato) e me personalmente a Sua completa disposizione. Tenga conto che a Milano, il 26 ottobre 2007, abbiamo già tentato un'impresa del genere, nella sala Pirelli del Palazzo della Regione Lombardia, con la partecipazione del Presidente Roberto Formigoni, durante il Convegno: **"Pubblica Amministrazione ed Impresa Privata, rivali o alleate?"** – Possiamo riprendere l'argomento.

Con i più cordiali saluti.

Roma, 14 luglio 2008.

Giancarlo Barra – Segretario Generale DIRPUBBLICA -